

ALLE URNE NELLE SCUOLE MILIONI DI GENITORI E STUDENTI
MOBILITAZIONE DEMOCRATICA
PER I GIORNI 7 E 14 DICEMBRE

Nelle due prossime domeniche si concentreranno le elezioni scolastiche di numerose province e pensiamo per ciò di fare cosa utile pubblicando il testo di due volantini rivolti rispettivamente ai genitori ed agli studenti e ricordando alcune norme tecniche per la giornata elettorale

STUDENTI, ancora un vostro voto per andare avanti!
GENITORI, la scuola ha bisogno di nuovo del vostro voto!

Nei Consigli di classe e di istituto la voce dei giovani ha contato: deve contare ancora di più!

Andate a votare e convincete i vostri compagni a votare. La riforma secondaria e l'occupazione sono i grandi temi di lotta che hanno già fatto avanzare la causa vincente dell'unità delle grandi masse giovanili.

Anche il voto per i Consigli di classe e di istituto fa parte di questa lotta.

Il vostro voto è un voto contro chi vorrebbe che rimanesse a casa perché ha paura di voi.

E' un voto contro i fascisti che puntano sulla violenza fisica perché sanno di essere soli ed odiati.

Votate per il rinnovamento della scuola e della società. Non un voto dei giovani vada sprecato.

DOMENICA ANDATE TUTTI A VOTARE

- Non votate: per chi vuole che le cose rimangano come sono; per chi non ha fiducia nella maturità degli insegnanti e dei ragazzi; per chi difende «la scuola d'una volta» che è stata la scuola fascista, dell'obbedienza cieca e di quell'«ordine» che ha portato la guerra, la distruzione e la morte; per chi non è convinto dell'importanza e del ruolo degli organi collegiali.

Avvertenze agli scrutatori e ai rappresentanti di lista

- 1) Nel corso dello scrutinio di fronte a schede che contengano anomalie nell'espressione del voto, adottare sempre il criterio del rispetto della volontà dell'elettore (come è prescritto nella legge elettorale generale) anche se essa sia stata espressa in modo non conforme alle norme (per esempio, il voto di lista scritto in numero arabo anziché in quello romano, errori nella grafia dei nominativi delle preferenze, ecc.).
2) Per quanto riguarda il riconoscimento degli elettori, nel caso di un elettore (o elettore) non munito di documento di identità, il punto 18 della circolare n. 4 dice che «è consentito il riconoscimento da parte di componenti il seggio». Può avvenire però che l'elettore non sia conosciuto neppure da un membro del seggio. In tal caso esigete l'applicazione delle norme della legge elettorale generale (elezioni politiche e amministrative) che dice che è sufficiente il riconoscimento da parte di due elettori che abbiano già votato nello stesso seggio.
3) Se ci si trova davanti a schede per il Consiglio di classe in cui sia espresso il solo cognome, proporre che, anziché annullare il voto, si proceda per sorteggio fra marito e moglie, in analogia a quanto è stato fatto per liste con uguale numero di voti nel Consiglio di istituto.
4) In caso di genitori con uguale numero di voti nel Consiglio di classe si deve procedere all'elezione per sorteggio.
5) Ricordare che se due liste di studenti per il Consiglio di istituto hanno ottenuto lo stesso numero di voti, il seggio si assegna per sorteggio (comma 11 circolare 391).
6) Se all'interno della stessa lista di istituto due o più candidati hanno ottenuto lo stesso numero di preferenze, risulta eletto il più anziano in età (art. 11 dell'ordinanza 391).

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE GLI ELENCHI DI COLORE CHE HANNO SUPERATO GLI SCRITTI

Per una gestione democratica dei corsi quadrimestrali del concorso magistrale

E' necessario mobilitarsi e battersi perché le ore di lezione e di attività pratica sfuggano all'impostazione burocratica, selettiva e nozionistica che il ministero vorrebbe imprimergli - Vi sono le condizioni per dare ai corsi un carattere di lavoro seminariale, culturalmente approfondito

Tra qualche settimana, con la pubblicazione degli «ammessi» il concorso magistrale entrerà in una fase che impegnerà i Provveditorati agli studi a organizzare i corsi quadrimestrali.
Detti corsi sono la novità più discussa introdotta dai decreti delegati nella normativa concorsuale, sia perché costituiscono un ulteriore mezzo di selezione sia per il carico di nozioni previsto dai piani di studio.
In proposito va detto subito che non pochi furono gli sforzi che rappresentanti sindacali e uomini politici della sinistra compirono nella «Commissione del 38» per bloccare questa «innovazione» che, lungi dal risolvere o migliorare il criterio di selezione, lo appesantisce con un corso situato tra la prova scritta e quella orale. Il carattere selettivo emerge chiaramente quando si pensa che il voto della prova finale si somma a quelli riportati alle due prove di esame tradizionali; sicché lo scopo di qualificare i futuri maestri, con questo momento intermedio, viene compromesso e vanificato dalla valutazione finale su cui finisce per polarizzarsi l'attenzione.
Si può quindi ravvisare un primo errore nella collocazione temporale di questo corso che andava semmai attuato dopo la prova orale e riservato ai soli vincitori: si riser-

rebbe così evitata da un lato l'inutile illusione a quei candidati che, pur avendo superato la prova scritta, hanno a causa di una votazione modesta, scarsissima possibilità di successo e dall'altro la contraddizione di vedere candidati idonei al corso di qualificazione e magari bocciati agli orali.
Un secondo errore è rappresentato dai piani di studio che in 40 ore di lezioni teoriche comprendono problematiche come: «Lettura della realtà sociale in funzione educativa», «Strumenti della azione didattica», «Contenuti e metodi dell'intervento educativo-scolastico»; «Rapporti nella vita della scuola»; e in 40 ore di attività pratico-educativa ben sedici temi con interessi che vanno dalla psicologia alla sociologia, dalla pedagogia alla metodologia, dalla didattica all'igiene, alla legislazione.
Per cui possiamo dire che i pericoli insiti in un simile programma sono due e di segno opposto: o si imbroccherà la strada del generalismo deterioro o si cadrà nel nozionismo più trito. Pur nei loro limiti, tuttavia, questi corsi possono e debbono costituire un momento di riflessione per i giovani maestri attraverso alcune adeguate gestioni. L'esperienza compiuta in questo senso dai colleghi della scuola media ammissionale a non trascurare questo momen-

to in quanto una gestione democratica e una giusta impostazione metodologica possono conferire ai corsi un interesse e una valenza culturale.
Quel lavoro seminariale e di gruppo, ad esempio, basato sulla discussione, il dibattito e la verifica collettiva, puntualmente avvertato dai docenti propugnatori della lezione cattedratica, dovrà passare, per volontà ferma dei corsisti, fin dai primi giorni se si vorrà sfuggire il pericolo nozionistico e conseguentemente ridurre la forbice didattica in sede di colloquio finale.
Bisogna battersi altresì perché dei 40, 50 punti impostati dal Ministero ne siano trattati due o tre al massimo, ma in modo approfondito e col metodo della ricerca.
In questa luce si potranno realizzare forme di «corsi aperti» alla partecipazione, come è detto nell'articolo 13 del d.d. 417 - di «docenti ed esperti delle materie comprese nei piani».
Gli interventi, ad esempio, di un medico scolastico sulla medicina preventiva, di un sociologo sui problemi socio-ambientali; di uno psicologo sulla sessualità infantile, di un assessore ai lavori pubblici su questioni riguardanti la edilizia scolastica e i residui passivi di un sindacalista su problemi salariali e di normativa, costituiscono modi nuovi di apprendere e di insegnare.

Né mancheranno, tra queste esperienze, occasioni per mediare sul dramma che milioni di disoccupati intellettuali vivono oggi nel nostro Paese. La disoccupazione intellettuale non è dovuta né al caso né alla fatalità: è la conseguenza di scelte politiche socialmente sbagliate e di una scuola lievitata sulle toppe e sulla improvvisazione.
Questi giovani debbono convincersi che il loro dramma è anche il nostro, di tutta la società, e che la soluzione del loro problema passa sì attraverso un'oculata revisione della normativa sul reclutamento e una diversa politica scolastica, ma il tutto visto e considerato nel contesto complessivo e organico delle riforme e di un nuovo meccanismo di sviluppo.
Alfonso Salvo della CGIL - Scuola Elementare

segnalazioni

«Il giocattolo, il bambino, la società» di P. Cilento, A. Melucci Fabbrini, D. Perego - Il Punto Emme-Emme Edizioni - pagine 132, lire 2.800.
Il libro consta di diversi contributi, tutti però abbastanza interessanti, almeno a livello di chi desidera avere un primo appoggio teorico col problema ludico infantile. Il primo capitolo, di un medico che lavora nei nidi e negli asili di una grande industria, affronta il problema del gioco infantile essenzialmente sotto un'angolazione storico-ideologica e offre quindi una impostazione generale del problema. Il secondo capitolo, di una collaboratrice del Comitato italiano per il gioco infantile (CIGI), analizza invece più specificamente le attività ludiche nei primi sei anni del bambino, illustrando i vari passaggi dall'attività imitativa ai giochi di movimento, ecc. Di notevole impegno e di apprezzabile utilità per i genitori e insegnanti il terzo testo - «Una proposta per la conoscenza dei giocattoli» di Dino Perego - che contiene delle interessanti schede analitiche dei giocattoli.
m. u.

Un interessante seminario dell'ARCI-UISP
Scuola, cultura e programmazione sul territorio

Le scelte dell'associazionismo culturale in rapporto alla crescita democratica della scuola - Il ruolo positivo dei nuovi bilanci

Le attuali scadenze delle elezioni degli organi collegiali e della compilazione dei bilanci di previsione dei circoli didattici e degli istituti, ripropongono con forza la questione del rapporto tra lo sviluppo della democrazia nella scuola, il suo giusto funzionamento e la più generale battaglia per un nuovo modello di sviluppo della società nel nostro paese.

La valutazione dell'attività svolta e le scelte strategiche dell'associazionismo culturale in rapporto, appunto, alla crescita democratica della scuola sono stati i temi principali di un seminario di studio promosso dall'ARCI-UISP dell'Emilia-Romagna e della Toscana, presenti, oltre al segretario dell'ARCI, i responsabili delle diverse provincie, i responsabili regionali del CESFOR (Centro Studi e Formazione), delle Commissioni elementari, gli altri, i provveditori agli studi di Ferrara, compagno Giuseppe Inzerillo.

In quella sede, si è positivamente sintetizzato tutto il ricambio elaborato e disciplinato e si è proposto all'organizzazione e ai Consigli scolastici, nell'ambito di scelte unitarie e di un giusto rapporto con Enti locali ed istituzioni culturali pubbliche, un piano per una reale verifica della ipotesi complessiva della programmazione culturale organica sul territorio.

Questa proposta è legata ad una corretta impostazione della politica della spesa pubblica, volta all'uso di tutte le risorse, alle energie operative, delle strutture già presenti in un determinato ambiente territoriale (il quartiere ne è un esempio), orientabili verso programmi culturali per tutti i cittadini, quanto alla vita della scuola, che oggi, a causa dell'angustia degli spazi, rischia addirittura l'assissida. Basti pensare ad un problema tra i più evidenti quale è quello della salute dei ragazzi, legata alla formazione fisico-motoria od alla attività sportiva.

Facciamo un esempio: in un determinato quartiere, accanto alla scuola, sprovvista di palestra, possono esistere negli saloni o spazi vuoti di una Casa del popolo, o di un circolo, o di una polisportiva; l'uso di tali spazi nell'ambito delle attività scolastiche è un serio problema, che si realizza in talune situazioni in cui si è praticato un concorso di forze tra ente locale, associazioni culturali e sportive e scuola.

Per esempio indubbiamente più semplice è il rapporto scuola-territorio. Tuttavia, esso non rappresenta una realtà di gran parte del paese. Maggiormente complesso è il caso contrastato dalla burocrazia scolastica e il processo attraverso cui forze esterne alla scuola esercitano una pressione per la realizzazione di iniziative didattiche e modi dell'insegnamento. Se nel precedente caso, il «territorio si apre alla scuola», qui la scuola è dovuta aprire verso il territorio.

La complessità della sperimentazione e della verifica di certe ipotesi interdisciplinari che in questi anni si vanno a fatica realizzando, hanno visto il movimento associativo farsi carico di coraggiose proposte, spesso a livello di punta avanzata.
Oggi i termini della questione sembrano mutare: non è solo di questi giorni il manifestarsi di spinte da parte di genitori e insegnanti democratici per attuare un sempre più intenso e costruttivo rapporto con l'associazionismo, per confrontare ipotesi, verificare pratiche didattiche in cui sia dato ampio spazio all'uso critico e inventivo del teatro, del cinema, del mezzo audiovisivo, della musica di tutto quell'universo dei segni, cioè, che al bambino viene imposto quotidianamente.

Ecco allora che il significato della formulazione dei bilanci di previsione in atto da parte degli organismi collegiali acquisisce ancor più concreti contorni quando, alle domande di numerosi genitori e insegnanti, si possono dare risposte significativamente democratiche.

Per definire le voci di spesa, riguardanti attività sportive, para-educative, culturali, ricreative, l'associazionismo culturale sportivo (ARCI-UISP in particolare) propone ai Consigli di classe, di circolo e di istituto dibattiti pubblici con la partecipazione di enti locali ed istituti culturali pubblici, associazioni e forze politiche, in modo da raggiungere una mobilitazione nell'ambito territoriale che vada al di là della singola classe, scuola o circolo e prefiguri quindi gli obiettivi del distretto.

Vi è un'ulteriore considerazione da fare in merito al rapporto tra tempo scolastico e tempo extra-scolastico, realizzare numerosi punti di aggregazione per i giovani (facendo capo alle strutture già definite all'esterno della scuola) significa determinare le condizioni affinché, insieme al miglioramento della qualità dell'apprendimento, si favorisca una più consapevole formazione sociale dei ragazzi.
La elaborazione dell'ARCI-UISP trova riferimento ad incrementare il dibattito attorno ai temi di una pro-

Lettere all'Unità

Useranno l'enciclopedia che non piace al ministro

Caro Unità,
ho letto che il ministro Malafatti non vuole che i bambini usino l'enciclopedia «Io e tu» e che si usi invece «La vita». Ma la IV A della scuola di via Mezzofanti usa da ben due anni questa enciclopedia per varie ricerche e discussioni, per esempio la ricerca sugli egizi e sugli aspetti più interessanti della civiltà greca. Sull'enciclopedia ci sono molte notizie e io penso che la si adoperi per questo e anche perché non è difficile.
Io ho anche a casa questa enciclopedia e quando la mamma mi porta a scuola per i suoi studenti, io mi arrabbio perché se dovesse succedere di averne bisogno, vorrei che ci fosse un libro che non sia così noioso e che sia più utile per la mia famiglia e con la classe andrei e il ministro non la vorrebbe.

ROSELLA FERRARI BRAVO (Milano)

Spettabile redazione,
ho letto la recente circolare con cui il ministro della Pubblica Istruzione Malafatti si arroga il diritto di stabilire che cosa si può e non si può leggere a scuola. Il ministro ha evitato di dare pubblicità alla sua iniziativa (certi contano) e ha fatto dire che la sua direttiva fosse applicata alla spicciolata, senza clamori. Per fortuna la stampa - e l'Unità - non ha dato pubblicità alla sua iniziativa.
Dai tempi del ministro Gonnella non si era più assistito ad un simile tentativo di introdurre a scuola l'indottrinamento dei libri proibiti; e questo in aperto spreco all'autonomia degli organi collegiali e della loro funzione pubblicistica (ma anche con tanta autentica partecipazione popolare). L'episodio si inserisce in una linea generale di politica scolastica sempre più apertamente repressiva e oscurantista; per questo è tanto più necessario un'immmediata risposta delle forze progressiste della scuola e dell'opinione pubblica. Altrimenti domani ci potremmo trovare di fronte ad un decreto di Stato (con annesso moschetto).

ADRIANO COLOMBO (Castel Maggiore - Bologna)

L'aggiornamento culturale dei docenti
Caro Unità,
vorrei fare alcune osservazioni sulla lettera «Libri proibiti» pubblicata il 27 novembre in questa rivista. Nella risposta data si legge che il problema della incompatibilità tra la cultura professionale e docente nella scuola non è solo riducibile ad un problema economico-finanziario. Appunto c'è bisogno di riflettere su quanto una situazione del genere giovi alla scuola e alla nuova funzione culturale di una scuola rinnovata.

Non è forse quello del docente un lavoro che abbisogna di aggiornamento culturale continuo sulla tematica e tecniche psicopedagogiche oltre che approfondimenti specifici nel settore scientifico in cui si opera? Possiamo il veterinario, l'avvocato o l'ingegnere che esercitano la libera professione dedicare tempo e tempo per fare tutto questo? Come «la donna insegnante spesso finisce con l'emarginare la propria professionalità perché se ne obbliga all'insufficienza e alla mancanza dei servizi sociali», così questi libri professionali, che sono la base della cultura e della competenza, sono per emarginare il loro lavoro nella scuola. Giusta quindi la proposta di aprire un ampio dibattito su questi problemi.

FRANCO GANGENI studente universitario (Rieti)

SDoppiamento delle cattedre e vera riforma
Signor direttore,
ho seguito con grande interesse il dibattito svolto sul suo giornale sui programmi scolastici e sullo sdoppiamento delle cattedre, proposta con la quale concordo pienamente. Come studioso della scuola media superiore propongo che il dibattito venga allargato e che siano sentiti anche i docenti, i quali sono direttamente interessati alle nuove proposte di riforma della scuola media superiore (che tra l'altro nessuno si è mai sognato di farci conoscere). La scuola italiana, come altre istituzioni, è regolata da leggi fasciste risalenti al 1922, conseguentemente l'insegnamento è impostato sull'asse culturale gentiliano retorico ed idealista e nella scuola domina ancora incontrastata la figura autoritaria del preside. Di fronte ad una tale situazione l'esperienza di una vera riforma è una riforma che muove.

Inoltre c'è il problema della disoccupazione di diplomati e laureati, il quale è più che un fatto tra noi studenti. Questo problema dice chiaramente come la crisi della scuola non è un fatto a se stante, ma riflette l' crisi generale del nostro Paese. Risulta chiaro che un effettivo cambiamento della scuola sarà possibile solo quando ci sarà un effettivo cambiamento della società.

Tuttavia ciò non ci deve impedire di lottare già da adesso per una riforma della scuola che si basi su una nuova cultura legata al mondo del lavoro. Infatti oggi si vorrebbe la più parità sostanziale tra la cultura umanistico-retorica, che risulta sovrapp-

prof. ARTURO MORGILLO (S. Maria a Vico - Caserta)

Da un'indagine dell'AIMC
Le magistrali giudicate «non valide» dal 73% dei maestri

Letà media dei maestri italiani è di 39 anni (38 per le donne e 43 per gli uomini). Le donne rappresentano il 76% di tutti gli insegnanti elementari. Su 100 maestri, oltre 50 anni, 80 sono donne, su 100 maestri con meno di 25 anni, le donne sono 88.

Questi e molti altri dati interessanti sono contenuti in un volume in corso di stampa («Maestri in discussione») edito dall'Associazione Maestri cattolici (AIMC) in occasione del suo XI congresso nazionale che si apre domani a Roma. L'indagine ha interessato un campione di circa 2500 maestri elementari ed è stata coordinata dal prof. Mario Badoloni, docente di statistica dell'università di Roma.

Solo il 28% dei maestri giudica «molto valido» l'insegnamento ricevuto nell'istituto magistrale; il 24% lo ritiene «valido»; il 73% «non valido» o «scarsamente valido». Le carenze maggiormente denunciate sono state: la mancanza di un adeguato tirocinio professionale (segnalata dall'80% degli intervistati); la mancanza di una specializzazione tecnico-professionale (73%).

Sul piano culturale i maestri hanno dichiarato di aver avvertito carenze (in metodologie e didattiche) in psicologia (57%), nelle tecnologie educative (52%).

Solo il 21% dei maestri è contrario a una preparazione dei maestri a livello universitario, mentre è favorevole l'82% degli intervistati e dubbioso il 68%.

Un appello agli alunni di Capodimonte
Perché il postino non li conosce?

I libri-dono per i bambini che hanno partecipato all'inchiesta estiva sulla scuola sono man mano partendo e sono stati distribuiti alle lettere di ringraziamento (Floriana di Torre Pelice è stata la prima a servirci per fare sapere che i libri sono stati distribuiti).
Alcuni volumi però sono tornati indietro con la scritta «non conosciuto» e noi vorremmo riparare l'errore.
Il primo appello perché il mandino l'indirizzo giusto lo rivolgiamo agli alunni della IV E della scuola elementare di S. Rocco a Capodimonte di Napoli (si chiamano Antonio Esposito, Concetta e Pino Liberti, Maria Di Domenico, Franco Bolente, Rosalia Bionchetti, Giuseppina Fara, Enzo Sebastiani, Paola Bozzelli). I loro libri ci sono stati tutti respinti e non sappiamo come rimandarli.